

Data: 28/12/2013 | **Testata:** Corriere del Trentino | **Pagina:** 1

MODELLI SOSTITUIBILI

A MODO LORO, UN DIRITTO DEI GIOVANI

Quando si ascoltano discussioni sui comportamenti dei giovani **universitari** e sul disturbo che alcuni di loro arrecano ai vicini o ai cittadini in genere, spesso si sente ripetere una frase liquidatoria di questo tenore: «Quando ero studente, io alla sera studiavo. Non andavo in giro». Premetto di non avere alcuna intenzione di difendere le persone che si abbandonano a comportamenti incivili: il rispetto delle regole minime della convivenza deve restare sempre la stella polare dell'agire di ognuno. Ma quella frase, proprio perché sovente ribadita, conduce a qualche riflessione. Il paragone con la propria esperienza sottintende che esista un solo modello di studente bravo e che tale modello si incarni nella «tradizione», peraltro identificabile nel comportamento osservato in gioventù da chi pronuncia l'affermazione. Tutto ciò che si discosta da un presunto «come eravamo» dev'essere guardato con sospetto o, peggio, va stigmatizzato. Ma è fondata una simile logica? Ci si iscrive all'università per perseguire un progetto di studio. Ma ciò non coincide solo con l'apprendimento di un determinato campo del sapere. Negli anni **universitari** nascono amicizie profonde che spesso durano tutta la vita, si cominciano a vivere sentimenti più maturi, si assaporano gioie vere e dolorose amarezze come quelle provocate dai primi fallimenti che qualche volta diventano rinuncia a perseguire la mèta della laurea. Si comprende che la ricerca della propria strada non può prescindere dalla scelta di una visione del modo cui ispirare la propria azione. Ci si misura con le prime responsabilità. Si impara che è impossibile evitare le cadute e che, quando capitano, occorre rialzarsi per diventare più forti di prima. Apprendere significa essenzialmente cambiare. Il cambiamento, però, non è solo lo studio, perché la vita non può essere ricompresa tutta in libri scritti e letti. Lo studio ci serve per decidere meglio, con maggiore consapevolezza, gli obiettivi per cui conviene vivere. Soprattutto non esiste un solo modo di cambiare, poiché la ricerca di se stessi può seguire innumerevoli strade. Occorre permettere alle giovani donne e ai giovani uomini di vivere, crescere, diventare adulti «a modo loro», accettando tanto chi decide liberamente di non uscire la sera quanto coloro che chiedono di poter contare su luoghi che favoriscono occasioni di aggregazione. O, ancora, chi prospetta modalità di vita del tutto nuove. Naturalmente è umano augurarsi che i nostri giovani portino nel futuro un po' di come noi siamo stati. Se rifletto bene, mi sembra questa la ragione per cui, ai giovani che mi chiedono un consiglio, mi capita di rispondere che solo chi è diverso è davvero insostituibile.

di GIOVANNI PASCUZZI

MODELLI SOSTITUIBILI

A MODO LORO, UN DIRITTO DEI GIOVANI

di GIOVANNI PASCUZZI

Quando si ascoltano discussioni sui comportamenti dei giovani universitari e sul disturbo che alcuni di loro arrecano ai vicini o ai cittadini in genere, spesso si sente ripetere una frase liquidatoria di questo tenore: «Quando ero studente, io alla sera studiavo. Non andavo in giro». Premetto di non avere alcuna intenzione di difendere le persone che si abbandonano a comportamenti incivili: il rispetto delle regole minime della convivenza deve restare sempre la stella polare dell'agire di ognuno. Ma quella frase, proprio perché sovente ribadita, conduce a qualche riflessione.

Il paragone con la propria esperienza sottintende che esista un solo modello di studente bravo e che tale modello si incarni nella «tradizione», peraltro identificabile nel comportamento osservato in gioventù da chi pronuncia l'affermazione. Tutto ciò che si discosta da un presunto «come eravamo» dev'essere guardato con sospetto o, peggio, va stigmatizzato. Ma è fondata una simile logica?

Ci si iscrive all'università per perseguire un progetto di studio. Ma ciò non coincide solo con l'apprendimento di un determinato campo del sapere. Negli anni universitari nascono amicizie profonde che spesso durano tutta la vita, si cominciano a vivere sentimenti più maturi, si assaporano gioie vere e dolorose amarezze come quelle provocate dai primi fallimenti che qualche volta diventano rinuncia a perseguire la meta della laurea. Si comprende che la ricerca della propria strada non può prescindere dalla scelta di una visione del modo cui ispirare la propria azione. Ci si misura con le prime responsabilità. Si impara che è impossibile evitare le cadute e che, quando capitano, occorre rialzarsi per diventare più forti di prima.

Apprendere significa essenzialmente cambiare. Il cambiamento, però, non è solo lo studio, perché la vita non può essere ricompresa tutta in libri scritti e letti. Lo studio ci serve per decidere meglio, con maggiore consapevolezza, gli obiettivi per cui conviene vivere. Soprattutto non esiste un solo modo di cambiare, poiché la ricerca di se stessi può seguire innumerevoli strade. Occorre permettere alle giovani donne e ai i giovani uomini di vivere, crescere, diventare adulti «a modo loro», accettando tanto chi decide liberamente di non uscire la sera quanto coloro che chiedono di poter contare su luoghi che favoriscono occasioni di aggregazione. O, ancora, chi prospetta modalità di vita del tutto nuove.

Naturalmente è umano augurarsi che i nostri giovani portino nel futuro un po' di come noi siamo stati. Se rifletto bene, mi sembra questa la ragione per cui, ai giovani che mi chiedono un consiglio, mi capita di rispondere che solo chi è diverso è davvero insostituibile.